

Rischiare la pace. Tempo di scelte nonviolente

FABIO CANERI

La Rosa Bianca ha promosso dal 26 al 30 agosto a Terzolas (Tn) la Scuola di formazione dal titolo *Rischiare la pace*. È stata preceduta da un'altra iniziativa denominata *Terra, casa, lavoro*¹ che si è tenuta a Palermo dal 19 al 21 giugno. Temi e luoghi solo apparentemente distanti, ma profondamente connessi sul terreno dei diritti, della lotta alle inequità, della gestione dei conflitti, dei percorsi nonviolenti.

«Stay human», ci sollecitava Vittorio Arrigoni da Gaza City. «Restiamo umani» era l'appello che ci arrivava attraverso le immagini e i rumori di guerra che hanno accomunato la martoriata terra di Palestina con tanti, troppi luoghi dove il dramma dei conflitti armati facevano crescere ingiustizie e povertà specie tra la popolazione civile.

Siamo nel 2015; tanti sono gli anniversari significativi che ci interpellano sul tema delle guerre. Nella val di Sole, sede di questo appuntamento, le montagne hanno assistito silenti e immutabili all'inizio della “guerra bianca”, uno dei tanti capitoli di quella che Benedetto XV, l'1 agosto 1917, definì l'«inutile strage».

Guerra, ancora

Immagini in bianco e nero di desolazione e di morte, di 100 anni fa della Grande Guerra, si sovrappongono con quelle di tanti luoghi che ancora oggi vedono persone bersaglio di violenza, vittime di guerre avvolte nell'indifferenza. Nel ricordare l'anniversario dell'esplosione delle bombe su Hiroshima e Nagasaki, papa Francesco sottolinea con forza che

«questa triste ricorrenza ci chiama soprattutto a pregare e a impegnarci per la pace, e a diffondere nel mondo un'etica di fraternità e un clima di serena convivenza».

¹ Si veda *Terra, casa, lavoro* (papa Francesco ai movimenti popolari, 28 ottobre 2014).

za tra i popoli. Da ogni terra si levi un'unica voce: 'No alla guerra, no alla violenza, sì al dialogo, sì alla pace'. «Con la guerra sempre si perde. L'unico modo di vincere una guerra è non farla». (dall'*Angelus* del 9 agosto 2015).

Come non ricordare le vittime (perlopiù civili) delle guerre recenti. La storia ci ricorda come i conflitti armati sono stati accompagnati spesso da atrocità. Si pensi ai genocidi, quale quello subito dal popolo armeno² (di cui ricorre il triste centenario), o della Shoah, o di altri stragi compiute sotto lo sguardo della comunità internazionale quali quelle del Ruanda o di Srebrenica. Solo a causa della guerra in Siria l'UNHCR stima che ci siano oltre 11 milioni di profughi, di cui circa 7,6 milioni all'interno dei confini e quasi 4 milioni presso altri paesi. In Libano i quasi 1,2 milioni di profughi rappresentano un quarto della popolazione. Come dimenticare che la condizione di profugo a causa della guerra e della povertà ha contrassegnato la vita di molti italiani nel secolo scorso? «Ricordati che sei stato straniero anche tu», sottolinea Vincenzo Passerini.

Il regista Razi Mohabi ci ha raccontato, attraverso parole e immagini tratte dal film *Cittadini del Nulla*³, l'esperienza di rifugiati giunti in Italia, gli incontri e le situazioni paradossali con cui i richiedenti asilo si devono confrontare. Un muro di indifferenza ma anche difficoltà legate alla mancanza di una normativa organica, per cui diventa difficile per coloro che fanno richiesta vedere riconosciuti i propri diritti.

Rischiare la pace, cercare giustizia

I diritti umani rappresentano un'urgenza politica, sono diritti che appartengono all'umanità e precedono il diritto positivo. Michele Nicoletti ci ha ricordato come alla base della costituzionalizzazione dei nostri diritti ci sia il nostro provenire da un'unica famiglia umana, da un'unica grande città. Di fronte ad un essere umano la cui vita è minacciata esiste un'obbligazione primaria nei confronti della cura dell'altro.

Si potrebbe ripartire a qualificare in modo differente il significato per noi di *bene comune*, un bene plurale, cui può accedere ogni persona. Vero bene comune sono la dignità e il rispetto di ogni uomo e di ogni donna, soggetti

² Una testimonianza: Gabriele Nissim, *La lettera a Hitler. Storia di Armin T. Wegner, combattente solitario contro i genocidi del Novecento*, Milano, Mondadori, 2015.

³ Cortometraggio vincitore del Premio Mutti 2014 “Cinema migrante” per la miglior sceneggiatura, consegnato alla 71ª edizione del Film Festival di Venezia 2014.

portatori di diritti umani e capaci di laicità, cioè di autonomia critica, responsabilità e libertà decisionale. *Bene comune* diventa non più qualcosa da garantire e tutelare a priori. È un dato di partenza, di ogni ricerca e azione sociale, politica ed economica⁴.

Nel suo intervento, don Luigi Ciotti ha sottolineato come nessuno possa essere condannato a vita per il suo luogo di nascita. E ci ha invitato a riflettere su questo tempo, dove esiste già una terza guerra mondiale, diversa da quelle precedenti, combattuta oltre che attraverso le armi da fuoco che uccidono, anche con quelle nuove di un'economia piegata alla legge del profitto. Sono armi che non uccidono, ma che tolgono umanità e dignità e rendono i vivi, "morti vivi". Coraggio, generosità e responsabilità sono le parole del NOI da condividere, in cui ritroviamo persone e associazioni che sperimentano con il loro impegno la prossimità come prima dimensione della giustizia.

L'Europa, una possibilità

Dall'analisi proposta da Alessandro Politi è emersa la presenza di ambiti di interesse geopolitici e dimensioni globali che potranno influenzare pesantemente gli scenari futuri, non solo dal punto di vista militare, ma soprattutto sul versante economico, finanziario (si pensi ai mercati, agli oligopoli alla presenza di mafie internazionali), alle fonti di energia o alla sostenibilità ambientale e all'utilizzo di risorse comuni (si pensi all'acqua). Stiamo assistendo a livello nazionale e internazionale all'incapacità di attivare circuiti di mediazione, di offrire alternative al conflitto armato, di interporci, di sostenere la necessità delle popolazioni minacciate quotidianamente dalle barbarie della guerra, dalle ideologie di guerra che coinvolgono giovani ragazzini, incitano all'odio razziale, alla violenza sulle donne e verso le cellule più indifese della popolazione. Con quanta superficialità è stata avviata nel 2011 una guerra in Libia per scalzare il regime di Gheddafi. Dove porteranno le "scaramucce diplomatiche" di Usa e Russia che hanno contribuito ad

⁴ «Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana». «Cosa significa il comandamento 'non uccidere' quando un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per 'sopravvivere'?» (papa Francesco, *Laudato si'*, nn. 189, 95).

alimentare l'arsenale e il volume di fuoco dei confronti armati in Siria e in altri luoghi del pianeta?

Sul tema dei profughi e delle guerre l'Unione Europea (già Nobel per la Pace 2012) potrebbe assumere uno specifico ruolo per la promozione della pace e riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani. L'UE potrebbe ancora candidarsi a una ripresa del progetto per coniugare benessere ed equità, benessere e inclusione, benessere e integrazione, con una potenzialità unica al mondo di operare per una mediazione progettuale dei conflitti.

Ci sembra importante riscoprire il senso di un'azione politica che sappia partire dal territorio (là dove sono più ravvicinate le possibili occasioni di prossimità) e coniugare un pensiero e un'azione globale. Nel corso della Scuola sono state raccolte esperienze di luoghi di partecipazione intermedi (consulte delle culture per la partecipazione dei cittadini stranieri e apolidi – ad esempio la "Consulta delle Culture" del Comune di Palermo –, comitati di quartiere) quali realtà consultive e propulsive delle scelte di governo delle amministrazioni.

Tempo di speranza

Gerusalemme, città della pace per vocazione, rappresenta un simbolo, una speranza e al tempo stesso ci racconta di una distanza. La Pira già la evocava come "punto critico" della storia attuale⁵. Paola Caridi ci ha raccontato con passione la Gerusalemme che ha conosciuto, piena di contraddizioni, che racchiude in sé diversi volti, diverse anime⁶.

Il male vive nell'esperienza umana a fianco della gioia e del bene. Nella nostra vita ci si misura con la capacità di riprodursi del male, ma ci viene offerta anche la possibilità di sperimentare, perfino nei luoghi più oscuri, una possibilità di riconciliazione, di recuperare ciò che sembra separato per sempre. Anche nelle periferie più remote sono presenti donne e uomini impegnati a trasformare e a cambiare quello che c'è attorno. Con Malala You-

⁵ «"Il punto critico" della storia attuale – punto di pace o di guerra, di salvezza o di rovina – è oggi proprio, in certo senso, Gerusalemme. Perché il Medio Oriente è oggi, in certo modo, il centro di gravitazione attorno al quale si muove la storia politica del mondo: la pace o la discordia di Gerusalemme, e saranno sempre più, i sintomi rivelatori della pace o della discordia delle nazioni». Giorgio La Pira, *Lettera alle claustrali*, 13 dicembre 1957.

⁶ Paola Caridi, *Gerusalemme senza Dio*, Milano, Feltrinelli, 2013.

safzai, perseguitata per il suo impegno contro la sopraffazione nei confronti dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini a un'istruzione⁷, abbiamo ricordato Leymah Gbowee, Nobel per la Pace 2011 per la lotta non violenta a favore della sicurezza delle donne e del loro diritto alla piena partecipazione nell'opera di costruzione della pace. In un'intervista raccontava:

«Noi liberiani avevamo conosciuto tanta violenza e insicurezza che eravamo stanchi di aver paura. Conoscevamo la paura e la stanchezza e la rabbia delle donne della Liberia, e abbiamo cercato di utilizzare quei sentimenti per farne un movimento costruttivo. La pace non è necessariamente la parte vincente, ma è l'unica per la quale val la pena di perdere»⁸.

Mons. Matteo Zuppi, mediatore nei conflitti in Mozambico e nella regione dei grandi laghi, ci ha ricordato come sia necessario, specie nella fase di riconciliazione, di uscire dal proprio "fortilizio" e fidarsi. «Il dialogo non è una debolezza o peggio patteggiare con il male. È l'unica via per porre davvero fine alla violenza e per non accettare che crescano gli infiniti semi di divisione o si alimentino le catene di violenza»⁹. Anche là dove la pace sembra lontana, ai giovani che si sentivano impotenti dinanzi alla guerra e alla possibilità di mediare, il card. Carlo Maria Martini ci richiamava l'importanza di una preghiera di intercessione, intesa come "fare un passo in mezzo" e mettersi tra le due parti, là dove il conflitto ha luogo.

«Se la guerra sarà abbreviata, e noi lo chiediamo con tutto il cuore, uniti insieme con il Papa, se la forza dei negoziati sovrachierà di nuovo – lo speriamo presto – la forza maligna degli strumenti di morte, ciò sarà certamente anche perché nei vicoli delle città dell'Oriente, nei meandri attorno alle moschee o sulla spianata del muro occidentale di Gerusalemme ci sono piccoli uomini e piccole donne, di nessuna importanza, che stanno là, così, in preghiera, senza temere altro che il giudizio di Dio»¹⁰. ■

⁷ «La gente spesso mi chiede perché l'istruzione sia così importante per le ragazze. Rispondo sempre la stessa cosa. Dai primi due capitoli del Corano ho imparato la parola *Iqra*, che vuol dire "leggere", e la parola *nun wal-qalam*, che vuol dire "con la penna". Per questo, come ho detto lo scorso anno alle Nazioni Unite, "un bambino, un maestro, una penna e un libro possono cambiare il mondo"». Malala Yousafzai, dal discorso alle Nazioni Unite, 11 dicembre 2014.

⁸ Dall'intervista apparsa su "Famiglia Cristiana" del 7 luglio 2012

⁹ Dall'intervento di mons. Matteo Zuppi all'incontro internazionale "Uomini e religioni", Palermo, 2 settembre 2002.

¹⁰ *Un grido di intercessione*, omelia nella veglia per la pace organizzata dai giovani di Azione Cattolica del 29 gennaio 1991.

Dalla migrazione come sofferenza alla mobilità come diritto umano

La "Carta di Palermo"

La "Carta di Palermo" è stato l'atto conclusivo del convegno internazionale Io sono Persona, svoltosi a Palermo dal 13 al 15 marzo 2015, che ha visto la partecipazione attiva e propositiva di numerose istituzioni, organizzazioni non governative e realtà associative. Il testo completo si può leggere sul sito ufficiale: <http://www.unicef.it/Allegati/la%20carta%20di%20Palermo.pdf>.

I problemi legati alle ormai quotidiane migrazioni devono e possono trovare soluzione solo se si inseriscono nella cornice della mobilità come diritto. Bisogna cambiare approccio: dalla migrazione, appunto, come sofferenza alla mobilità come diritto. Nessun essere umano ha scelto, o sceglie, il luogo dove nascere; tutti devono vedersi riconosciuti il diritto di scegliere il luogo dove vivere, vivere meglio e non morire.

Il processo migratorio è spesso un'emergenza, una drammatica emergenza. Ma è soltanto la punta dell'iceberg dell'inevitabile ordinario spostamento di milioni di esseri umani; tale fenomeno è connesso alla globalizzazione, alle crisi economiche e politiche di lungo periodo.

Uscire dall'emergenza, dalle tante emergenze, è necessario

È necessario evitare la cronicizzazione delle emergenze, tutte riconducibili a un dato strutturale: l'impossibilità di bloccare lo spostamento di milioni e milioni di esseri umani.

La soluzione alle emergenze, presenti in tutto il mondo e non soltanto nel Mediterraneo, non può prescindere, dunque, da una visione progettuale